

LA FAMIGLIA NON ESISTE PER LA SOCIETÀ, MA LA SOCIETÀ PER LA FAMIGLIA

Rallegra e conforta il fatto che il Santo Padre in questi ultimi tempi quasi ogni giorno ha rivolto ai cattolici di tutto il mondo la sua venerata parola sugli argomenti più disparati: una Enciclica per prepararci a celebrare il Centenario del Concilio di Calcedonia, una calda esortazione a recitare il Rosario, l'invito a implorare l'aiuto di Dio in tempi così difficili. E tralascio di ricordare discorsi e messaggi o alle Religiose, o a Ordini, o a gruppi specializzati, persino ai partecipanti ai congressi della « Documentazione scientifica » e dei « Dirigenti d'azienda »; il Santo Padre non si lascia sfuggire l'occasione di rivolgere a tutti una parola specifica, fatta non solo di sante meditazioni, ma anche di approfondita conoscenza dei problemi più diversi della vita contemporanea. Ad ogni discorso, ad ogni messaggio, la nostra rivista dovrebbe dedicare un commento, onde far conoscere a tutti, commentandola, la santa parola del Vicario di Cristo; ma a tanto non arriviamo. Il prodigio, è la sola parola che possiamo usare, che Pio XII compie mosso dallo zelo di adempiere alla Sua Missione di maestro supremo, richiederebbe in noi un altro prodigio. Siamo troppo piccoli e deboli per compierlo.

Ci limitiamo questa volta a sottolineare ciò che il Santo Padre ha detto a pellegrini di Francia per richiamare ben note, ma troppo dimenticate dottrine sulla famiglia cristiana.

Il Papa ha richiamato tutti a difendere e a promuovere i diritti della famiglia contro tutte le violenze o influenze esterne che possono attentare alla purezza, alla fede, alla stabilità della famiglia. Vorremmo avere spazio per riportare tutte le sue sane parole anche perchè si tratta di un discorso rivolto a pellegrini francesi di cui i giornali cattolici italiani hanno dato notizia con brevi, troppo brevi cenni. Ricorderemo due punti sommamente importanti di quel discorso.

Per il cristiano, ha insegnato Pio XII, vi ha una regola che gli permette di determinare con certezza la misura dei diritti e dei doveri della famiglia nella comunità dello Stato. Questa regola dice: la famiglia non è per la società; la società è per la famiglia; questa è la cellula fondamentale, l'elemento costitutivo della comunità dello Stato, perchè, come disse Pio XI nella Casti Connubi, « le città le fanno le famiglie e gli uomini dei quali esse sono costituite, così come il corpo è costituito dalle membra ». Lo Stato dovrebbe dunque, per la sua stessa conservazione, osservare ciò essenzialmente e secondo il piano di Dio Creatore e Salvatore; è il suo primo dovere, cioè garantire assolutamente i valori che assicurano alla famiglia l'ordine, la dignità umana, la salute, la felicità. Non è lecito ad alcuno di sacrificare questi valori, che sono pure gli elementi del bene sommo. Il Papa, a mo' d'esempio, indica alcuni di questi beni che sono oggi in pericolo: difendere l'indissolubilità del matrimonio; proteggere la vita prima della nascita; dare a tutte le famiglie una abitazione conveniente dato il numero dei suoi membri (quindi non di famiglie con unò, due, o anche nessun figlio per ragioni economiche, sociali, e purtroppo per interessi egoistici, ma con figli numerosi quanti Dio vuole); procurare il lavoro, perchè la disoccupazione del povero

è la più amara prova per la famiglia; riconoscere il diritto dei genitori sui figli di fronte allo Stato; riconoscere la piena libertà per i genitori di allevare i figli nella vera fede e di conseguenza il diritto dei genitori cattolici di mandare i figli a scuole cattoliche; procurare condizioni di vita pubblica e specialmente una moralità tale che la gioventù non venga corrotta.

Il Papa indica anche i mezzi per difendere questi diritti: la unione dei padri di famiglia, fermi nelle stesse convinzioni e nella stessa volontà, uniti a lavorare per illuminare l'opinione pubblica, per persuadere i deboli, per favorire il trionfo della verità e della giustizia.

Ma vi è un secondo punto molto importante in questo discorso.

Pio XII ha preso occasione per richiamare i genitori a stare avveduti su quella che è stata chiamata iniziazione sessuale dei giovani. Egli, dopo di aver deplorato il diffondersi di pubblicazioni, il cui successo è da ricercarsi in una malsana curiosità, aggiunge: La Chiesa, nel più profondo rispetto per la santità del matrimonio, lascia in teoria e in pratica gli sposi liberi in ciò che, senza offesa del Creatore, risponde all'impulso sessuale. Ma si

resta atterriti di fronte alla diffusione di una letteratura sessuale che mette in pubblico ciò che dovrebbe restare nell'intimo della vita coniugale. E il Papa vede in questa letteratura una profanazione, un'azione pornografica che, sotto il velo di voler istruire, corrompe. Il Santo Padre afferma che questo flagello esagera oltre misura l'importanza e la portata nella vita dell'elemento sessuale. Questa letteratura fa perdere di vista il vero fine primario del matrimonio, che è la procreazione e l'educazione dei figli. Inoltre questa letteratura non tien conto dell'esperienza che insegna che nell'educazione nè l'iniziazione nè l'istruzione professionale portano per sé stesse un vantaggio; ma esercitano facilmente un'azione malsana e dannosa, se non sono legate a una costante disciplina, a una vigorosa padronanza di sé stessi, all'uso soprattutto dei mezzi soprannaturali della preghiera e dei sacramenti.

Pio XII chiuse il suo discorso con un appello: Padri di famiglia unitevi, consigliatevi insieme per difendere la famiglia cristiana! Noi ripetiamo questo appello accorato e chiediamo ad ogni nostro lettore di farsene banditore.

CHRISTIANUS

LA PAROLA ALL'OPERAIO

« La massa operata è tenuta lontana dalla religione da una propaganda continua che non dà tregua; attraverso i comizi, le riunioni di cellula, le feste e le gite con qualsiasi pretesto organizzate, il giornale che è obbligatorio leggere per chi non è analfabeta, si mantiene in continua ebollizione questa massa. Il tutto sullo sfondo, spesso, di tristi situazioni economiche e familiari, e, sempre, di nessuna sicurezza per l'avvenire riguardo alla possibilità di malattie, di infortuni, di disoccupazioni e quindi piena di miseria e di abbandono da parte di una società mal congegnata, piena di contrasti molto stridenti.

Certo che gli anni futuri dovranno segnare il ritorno a Cristo di questa classe sociale così ricca di energie, così ansiosa di trovare una nuova giustizia, una vera fratellanza. Ma prima di mettersi all'azione è necessario, a mio parere, formarsi un'idea di quella che può essere la forma di vita cristiana che particolarmente si adatta al tipo medio dell'operaio. Essa infatti non è sufficientemente conosciuta e l'esperienza mi dimostra che in molti casi l'azione e la parola di ferventi apostoli lascia indifferenti coloro ai quali viene rivolta, o, peggio, li insulta. Molte volte il metodo o il linguaggio usato è tale che non riesce a penetrare, a farsi capire, perché urta il modo di vedere e di giudicare dell'operaio... ».

ALDO VARISCO

(Da Spiritualità cristiana nell'esercizio delle professioni, che raccoglie le varie conferenze tenute alla VI settimana di spiritualità, promossa dall'Università Cattolica del S. Cuore. Vol. in 16° di pp. 193, L. 400).